

LA CAPITALE DEI SERVIZI SEGRETI

Le armi erano arrivate ed erano state murate in vari punti segreti, la cui ubicazione non volli nemmeno conoscere. L'anno successivo, nell'estate del 1954, durante alcuni lavori alla stazione centrale, un muratore buttò giù un muro dietro al quale fu scoperta una grande quantità di armi: grandi emozioni e grandi commenti su tutti i giornali locali. Ci si domandava se le armi fossero state portate dagli indipendentisi, dagli slavi, dagli italiani, dai servizi segreti devianti. Il giorno dopo, con stupore generale, si dovette constatare che erano armi della Nato. La cosa mi divertì molto perché ormai, avendo dato le dimissioni ai primi di aprile, nessuno sarebbe venuto a chiedermi informazioni. Tutto fu messo a tacere e penso che, con tutta probabilità, gli inglesi erano stati informati dell'arrivo di quelle armi e dello scopo che avevano. In fondo penso che la cosa non dovesse aver fatto loro molto dispiacere. Si sapeva che, in caso di attacco da parte dell'Unione Sovietica, coadiuvata dalla Jugoslavia quando costituiva un suo satellite, le truppe anglo-americane si sarebbero ritirate in quanto la posizione della città è tale da essere indifendibile. Come ho detto la Resistenza avrebbe avuto inizio nella pianura friulana. Ma poteva far comodo agli anglo-americani che i triestini rendessero più facile il loro ripiegamento ritardando l'avanzata delle truppe nemiche con la loro

resistenza. Mi consta che vengono ancora condotte indagini su quel trasporto d'armi e che ormai la cosa è chiarita. Per contro, risulta che, in quei tempi, la quantità di servizi segreti di infiniti Stati e dei più vari tipi era, a Trieste, incredibilmente vasta. Queste notizie mi derivano dalla visita di un giudice estremamente intelligente e gentile che, come altri suoi colleghi, si occupa delle origini di traffici d'armi o di formazioni armate tipo Gladio, «Stay Behind», ecc. Il giudice in questione desiderava da me e dall'allora ministro della Difesa una testimonianza su quelle armi che furono portate a Trieste 45 anni orsono. Fa molto piacere il trovare oggi dei giudici che si occupino ancora di fatti lontani quasi mezzo secolo, che non hanno più importanza, penale o non penale, ma mantengono la loro importanza storica e morale. Il giudice, trovata l'esatta corrispondenza tra i fatti ricordati da me e quelli narrati dall'allora ministro della Difesa, comprese che noi avevamo raccontato la perfetta verità. Per contro, appresi dal giudice alcune cose che mi lasciarono veramente sbalordito. Ad esempio egli mi mostrò la fotocopia di una lettera da me scritta al segretario generale del ministero degli Esteri sul fatto che agivano allora a Trieste due cosiddette «bande» l'una di via Cavana l'altra dell'Acquedotto (cioè il viale XX Settembre) che erano, come concezione e attività politica, addirittura al di

là del Movimento sociale italiano, il quale non riusciva a controllarle e che commettevano anche reati comuni. Ebbene, risultava al giudice che esser erano pagate da quelli che oggi si direbbero «servizi segreti devianti» italiani. Altro fatto che mi sbalordì fu che una persona la quale, negli anni successivi, era riuscita a conquistare una carica politica locale molto elevata, era stata, in quei tempi, un agente pagato dal nostro servizio informazioni militare. Il giudice diceva qualche nome e mi domandava se esso significasse qualcosa per me. In genere, la mia risposta era che io avevo sentito quel nome ma che ignoravo completamente, allora, come ancora oggi, chi fosse e cosa facesse. Ne risultò che, pur essendo rappresentante diplomatico dell'Italia e Consigliere politico del Generale, io galleggiavo nella mia onestà e innocenza su un mare le cui acque erano tanto torbide quanto mai avrei pensato.

Diego de Castro